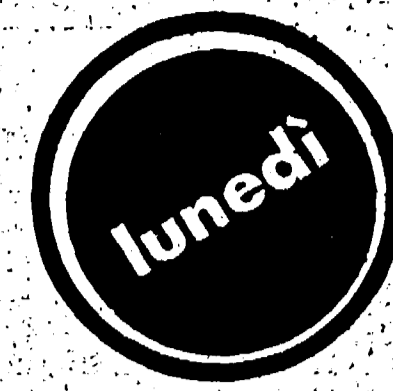


Conclusa a Roma la conferenza di organizzazione Arci-Uisp (A PAGINA 2)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Ucciso perchè conosceva chi collaborò alla strage della Risiera? (A PAGINA 5)

Le scelte dell'Europa occidentale in discussione tra i capi di governo

Scelta democratica nel referendum istituzionale

Si apre fra serie divergenze il vertice a nove di Parigi

La Repubblica vince in Grecia

I problemi dell'energia, la lotta all'inflazione, i fondi regionali di sviluppo e le istituzioni della CEE all'ordine del giorno della riunione che comincia oggi.

Nelle città e nelle isole la più secca sconfitta dei nostalgici di Costantino - Oggi si riunisce il Parlamento eletto il diciassette novembre

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 8 dicembre. Nei due mesi di lavoro preparatori del vertice europeo dei capi di governo che si aprirà domani pomeriggio a Parigi, i ministri degli Esteri dei nove Paesi della Comunità sono riusciti a malapena a elaborare un testo orientativo che si limita a scrivere "Le Monde" a dare la misura esatta delle divergenze esistenti tra gli Stati membri.

scelti a definire il sia pur minimo abbozzo di politica comune. Il che non significa che sugli altri punti dell'ordine del giorno l'accordo sia stato trovato. Al contrario, che si tratti della creazione del Fondo di sviluppo regionale, della politica antinflazionistica o delle questioni istituzionali, le crepe sono ancora larghe. E non va dimenticato che queste divergenze si scrivono su quel problema di fondo cui accennavamo ieri, mai affrontato e dunque mai risolto, della scelta tra un'Europa europea, aperta sia all'Unione Sovietica sia agli Stati Uniti, e un'Europa di pura osservanza atlantica.

le indicazioni dell'Eliseo, saranno da domani all'ordine del giorno dei lavori del vertice. Il primo di essi riguarda i problemi istituzionali che Giscard d'Estaing ha riproposto in modo nuovo sbarazzando la diplomazia francese di antiche prevenzioni golliste. «Non si tratta — ha dichiarato il ministro degli Esteri Sauvagnargues a questo proposito — di proporre nuove istituzioni, ma di migliorare o di rendere effettive quelle che già esistono».

Ma queste proposte, che denotano una certa evoluzione rispetto a quattro o cinque anni fa, oggi si scontrano con ostacoli nuovi. La Gran Bretagna, per esempio, si ostiene all'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale avendo deciso, col ritorno dei laburisti al potere, di rinegoziare la propria adesione alla CEE e di sottoporre questa adesione a referendum. Callaghan inoltre ha fatto sapere che Londra esige una riduzione sostanziale del proprio contributo al bilancio comunitario e ha trovato un appoggio nella socialdemocrazia tedesca, mentre la Francia rifiuta di rivedere i meccanismi finanziari di cui è sempre stata la maggiore beneficiaria. Circa la costituzione del « segretariato leggero » le opposizioni sono tutt'altro che secondarie, perché gli integralisti vedono in questo organismo un mezzo escogitato dall'Europa per evitare quell'integrazione politica che dovrebbe realizzarsi verso gli anni '80.

«I problemi dell'energia» sono stati il centro di un vasto piano di concentrazioni e ristrutturazioni. E in nome dell'«interesse nazionale» sollecita il consenso dei lavoratori svizzeri a una operazione che colpisce in primo luogo gli stagionali e gli stranieri in genere, ma non loro impiegati al cittadino che sono brutalemente a tutti i lavoratori di produrre di più e guadagnare di meno.

La crisi rende drammatica la condizione degli stagionali

Rientrano dalla Svizzera e non sanno se vi torneranno

Si tratta di circa sessantacinquemila lavoratori, tre quarti dei quali occupati nell'edilizia - La riduzione dei posti di lavoro potrebbe arrivare fino al 40 per cento

DALL'INVIATO

GINEVRA, 8 dicembre. La situazione peggiore, quella dell'incertezza. I sessantacinquemila stagionali italiani che lavorano in Svizzera si accingono a rientrare per la fine d'anno, come prescrive lo statuto della categoria, ma ignorano se potranno tornare qui, se riavranno il posto che lasciano. Negli anni passati salivano in treno col nuovo contratto di lavoro in tasca. Sapevano che dopo qualche settimana o dopo qualche mese avrebbero potuto riprendere l'attività in Svizzera. Ora questa certezza si è dissolta, e le ragioni di preoccupazione non mancano.

non attraverso certamente un suo fatto di crescita. Perciò in ambienti sindacali si afferma che entro l'anno prossimo il numero degli stagionali potrebbe subire un «taglio» secco del 40 per cento. Secondo il Journal de Genève, ciò consentirebbe al governo federale di garantire il pieno impiego ai cittadini che lasciano. «Ma per rimanere onesta con se stessa — aggiunge il quotidiano — la Svizzera dovrebbe scrivere la disoccupazione sotto la rubrica delle sue esportazioni».

«assettamento» della manodopera nel quadro di un vasto piano di concentrazioni e ristrutturazioni. E in nome dell'«interesse nazionale» sollecita il consenso dei lavoratori svizzeri a una operazione che colpisce in primo luogo gli stagionali e gli stranieri in genere, ma non loro impiegati al cittadino che sono brutalemente a tutti i lavoratori di produrre di più e guadagnare di meno.

«I problemi dell'energia» sono stati il centro di un vasto piano di concentrazioni e ristrutturazioni. E in nome dell'«interesse nazionale» sollecita il consenso dei lavoratori svizzeri a una operazione che colpisce in primo luogo gli stagionali e gli stranieri in genere, ma non loro impiegati al cittadino che sono brutalemente a tutti i lavoratori di produrre di più e guadagnare di meno.

«I problemi dell'energia» sono stati il centro di un vasto piano di concentrazioni e ristrutturazioni. E in nome dell'«interesse nazionale» sollecita il consenso dei lavoratori svizzeri a una operazione che colpisce in primo luogo gli stagionali e gli stranieri in genere, ma non loro impiegati al cittadino che sono brutalemente a tutti i lavoratori di produrre di più e guadagnare di meno.

I tre quarti degli stagionali sono occupati nell'edilizia. Finora le imprese che hanno rinnovato i contratti sono una minoranza. Le altre nichiano, non si impegnano, tirano per le lunghe: «Vedremo, le faremo sapere in Italia...». Ve ne sono molte che hanno rallentato o completamente cessato l'attività nei cantieri prima della scadenza normale dei contratti, lasciando i dipendenti senza lavoro.

Due studenti, uno bolognese e una ravennate, sono stati arrestati, per ordine del sostituto procuratore della Repubblica dott. Persico, nel corso delle indagini sull'uccisione del brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini, avvenuta giovedì 5 dicembre nei pressi del cimitero di Argelato, a una ventina di chilometri da Bologna. I due — Sergio Sabatini di 21 anni, iscritto al secondo anno di medicina, e Alida Cavallucci di 23, che frequenta il terzo anno di filosofia — sono accusati di favoreggiamento. Intanto si stringe il cerchio attorno agli altri tre giovani banditi latitanti, accusati anch'essi di aver fatto parte della banda. Gli inquirenti sono convinti che essi non sono riusciti ad allontanarsi di molto, per cui avrebbero le ore contate. (A PAGINA 5)

«La lotta contro l'inflazione» è iscritta al terzo punto dell'ordine del giorno. Tutti i governi delle Comunità sono d'accordo che si tratta del problema più urgente da risolvere, accanto a quello dell'energia, da risolvere in modo coordinato. Ma, in mancanza di una politica monetaria e anzi nel disordine monetario generale, il vertice do-

«La lotta contro l'inflazione» è iscritta al terzo punto dell'ordine del giorno. Tutti i governi delle Comunità sono d'accordo che si tratta del problema più urgente da risolvere, accanto a quello dell'energia, da risolvere in modo coordinato. Ma, in mancanza di una politica monetaria e anzi nel disordine monetario generale, il vertice do-

«La lotta contro l'inflazione» è iscritta al terzo punto dell'ordine del giorno. Tutti i governi delle Comunità sono d'accordo che si tratta del problema più urgente da risolvere, accanto a quello dell'energia, da risolvere in modo coordinato. Ma, in mancanza di una politica monetaria e anzi nel disordine monetario generale, il vertice do-

Gli emigrati in Belgio chiedono una nuova politica che garantisca il lavoro in patria. (A PAGINA 4)

UN DISCORSO DEL COMPAGNO NAPOLITANO A SALERNO

Elezioni nelle scuole: si delineano larghe convergenze democratiche

Vigilare per battere i tentativi di ricreare anacronistici steccati - Vasta partecipazione alle assemblee. Si rafforza nel mondo cattolico la tendenza a un impegno unitario per gli organi di governo nella scuola.

SALERNO, 8 dicembre. Si è svolto oggi a Salerno, per iniziativa della Federazione del Pci, un convegno provinciale sulla scuola, in vista delle elezioni degli organi collegiali. Il convegno, aperto da una relazione del compagno prof. Giuseppe Cacciatore, è stato concluso dal compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del partito. Napolitano ha cominciato rilevando

come i limiti e le contraddizioni della linea esposta in Parlamento dall'on. Moro, il carattere per alcuni aspetti elitario e per altri aspetti arretrato del programma presentato al Parlamento, le debolezze e i contrasti che minano la maggioranza, facciano gravare non lievi incongruenze sull'effettivo sviluppo dell'attività del nuovo governo. «Ciò non toglie, però, ha

osservato Napolitano che la soluzione data alla crisi e l'impostazione politica annunciata dall'on. Moro ebbero un certo riscontro, di determinare tra le masse popolari e nell'opinione democratica antifascista spaccature al fine di impedire lo sviluppo di un movimento innovatore unitario. E proprio lo sviluppo di questo movimento che

osservato Napolitano che la soluzione data alla crisi e l'impostazione politica annunciata dall'on. Moro ebbero un certo riscontro, di determinare tra le masse popolari e nell'opinione democratica antifascista spaccature al fine di impedire lo sviluppo di un movimento innovatore unitario. E proprio lo sviluppo di questo movimento che



Il 30° della Resistenza celebrato a Ravenna

RAVENNA, 8 dicembre. Ravenna, città medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza, ha celebrato oggi con una imponente manifestazione popolare l'anniversario del trentesimo anniversario della liberazione della città. Un grande corteo, aperto dal gonfalone di Ravenna e da quello dei Comuni e della Provincia, dalla bandiera della 28a brigata partigiana «Geribaldi-Mario Gordini», seguito da autorità civili, militari e religiose, da partigiani, da cittadini e giovani, ha percorso le vie cittadine per depositare corone al ponte dei Martiri, al sacro del Caduti, alla lapide posta in piazza del Popolo dove Ravenna ricorda i martiri caduti per la libertà. Dal sacro del Caduti una compagnia-picchetto d'onore, formata da militari delle tre armi, ha sfilato in parata fino in piazza del Popolo mentre la banda

che li accompagnava ha intonato inni della Resistenza. Le forze armate erano inoltre rappresentate dal generale di corpo d'armata, comandante la regione militare toscano-emiliana, Renzo Apollonio. La Regione Emilia e Romagna era rappresentata dal presidente della giunta regionale, l'Assessore regionale Pescarini. In piazza del Popolo, dopo il saluto del sindaco Canosani, che ha dato lettura di messaggi pervenuti dal Presidente della Repubblica, dal

presidente dell'Assemblea regionale, Armadori, dal presidente della Giunta della Regione Emilia-Romagna, Fanti, e dal generale Maggiorani, comandante la divisione «Cremona», hanno preso la parola l'on. Benigno Zaccagnini, Barberini in rappresentanza delle organizzazioni democratiche giovanili il compagno on. Arrigo Boldrini.

NELLA FOTO: La folla in piazza del Popolo.

I COMMENTI ALLA CONCLUSIONE DELLA CRISI DI GOVERNO

Sottolineato il peso negativo delle ambiguità democristiane

Rilievi socialisti e repubblicani sul mancato chiarimento all'interno del partito dello scudo crociato - Moro ha riferito ieri a Leone dopo il voto di fiducia al governo - Domani la relazione di Berlinguer al Comitato Centrale e alla Commissione centrale di controllo del Partito comunista

ROMA, 8 dicembre. Prima di partire per Parigi l'on. Moro si è incontrato al Quirinale con Leone. Il colloquio nel corso del quale sono stati affrontati anche i temi del «vertice» europeo — segna in un certo senso l'ultimo atto della lunga crisi di governo, che si apre il 3 ottobre in seguito all'iniziativa della presidenza del PSDI per lo scioglimento anticipato delle Camere. Il presidente del Consiglio, ottenuto la fiducia nei due rami del Parlamento, ha potuto riferire a Leone sulle prossime scadenze che riguardano i lavori parlamentari e l'attività politica interna e internazionale.

Il dibattito alle Camere e i commenti che hanno accolto il voto di fiducia — già scontato del resto sul piano numerico — hanno contribuito a mettere in luce che il nodo del dopo-crisi sta in una situazione interna della Dc ben lungi dall'essere chiarita. E' risultato con grande evidenza, ed è stato in parte ammesso dallo stesso presidente del Consiglio, che forze consistenti dell'attuale maggioranza, durante la crisi, hanno mantenuto un atteggiamento che ha favorito la manovra disfattista dei tassisti. Da questi settori sono da attendersi altre manovre su questo terreno: le polemiche di questi giorni gli preannunciano.

Sintomatico il fatto che proprio quando l'opinione pubblica domanda alla Democrazia cristiana un'interdizione e una modifica dei metodi di governo e della linea politica — il segretario del partito dello scudo crociato, nel discorso di Trento di ieri, si sia preoccupato soprattutto di difendere in blocco, senza un bariume di ripensamento, un'esperienza governativa quasi trentennale, dallo scioicismo a oggi. E' indicativo che Fanfani lo abbia fatto riuinando toni anticommunisti e crociati e rinvocando nostalgici centriste che, per quanto riferite al periodo degasperiano, non possono non avere un risvolto attuale, dato il modo come la crisi di governo si era aperta dopo le note dichiarazioni di Tanassi. D'altra parte, all'interno della Dc, in vista della prossima riunione del Consiglio nazionale, s'è già accesa una lotta politica che ha come posta in gioco gli orientamenti del partito e il suo stesso assetto interno. Le ambiguità dell'attuale gestione di piazza Sturzo non sono state passate sotto silenzio neppure nella Dc.

La crisi della Dc alimenta uno scontro politico di grande rilievo, che si svilupperà senz'altro.

Missione compiuta: rientrata la «Soyuz»



I due comunisti sovietici al rientro dal volo della «Soyuz 16». (Telefoto TASS)

Il volo della «Soyuz 16» si è concluso ieri con pieno successo della missione che preparava il volo congiunto USA-URSS in programma per il prossimo anno. Durante i sei giorni di permanenza nello spazio gli astronauti Filipchenko e Rukavishnikov hanno compiuto una serie di esperimenti provando il nuovo sistema di attracco che dovrà unire la «Soyuz» all'«Apollo» e sperimentando le nuove condizioni di sopravvivenza create all'interno del modulo.

Oggi, una parte di questi elettori, si è schierata al fianco dei comunisti, dei socialisti, degli altri democratici, e ha votato per la Repubblica. Non certo per la fasulla «repubblica» di Papadopolos, il quale nel maggio del '73 aveva destituito Costantino all'indomani di un fallito colpo di mano di un gruppo di generali monarchici.

ATENE, 8 dicembre. La Repubblica ha vinto nettamente in Grecia contro i nostalgici di Costantino nel referendum svoltosi oggi. All'annuncio dei primi risultati, mano a mano che si faceva più certa e consistente la sconfitta della monarchia, oltre cinquantamila cittadini, tra i quali numerosissimi giovani, sono scesi in piazza nazionale. Costituzione dove hanno dato vita a una grande manifestazione di entusiasmo popolare. Ha parlato il ministro della Costituzione dove hanno dato vita a una grande manifestazione di entusiasmo popolare. Ha parlato il ministro della Costituzione dove hanno dato vita a una grande manifestazione di entusiasmo popolare.

Alle 21 (ora locale) il ministero degli Interni ha comunicato questi risultati: 2.800 seggi scrutinati sui 22.500 della Grecia; elettori 899.632; voti validi 632.548. Hanno votato a favore della repubblica il 66,50 per cento degli elettori, con 418.113 preferenze; la «Democrazia coronata», cioè la monarchia, ha ottenuto 214.435 voti con un totale di 211.113 voti preferenziali. Gli elettori iscritti erano 6 milioni e mezzo.

Con il loro voto i greci hanno segnato oggi la fine della istituzione monarchica che aveva legato il suo nome alla pagina più nera della storia greca negli ultimi 150 anni, ma soprattutto in questo dopoguerra. I greci non hanno perdonato a Costantino di aver affidato il suo potere a un gruppo di generali monarchici, di cui lui firmò la dittatura di Papadopolos, maturata e attuata proprio negli ambienti della monarchia.

I greci hanno dimostrato oggi una profonda maturità politica. Evidentemente non ha persuaso gli elettori la propaganda monarchica, secondo cui, in un «reame di tipo svedese» (promessa da Costantino) il sovrano avrebbe garantito la stabilità e la pace. I greci hanno dimostrato oggi una profonda maturità politica. Evidentemente non ha persuaso gli elettori la propaganda monarchica, secondo cui, in un «reame di tipo svedese» (promessa da Costantino) il sovrano avrebbe garantito la stabilità e la pace.

Bisogna ricordare che nel 1967 Costantino aveva firmato i decreti con i quali Papadopolos e gli altri colonnelli si erano impossessati del potere. Bisogna ricordare che nel 1967 Costantino aveva firmato i decreti con i quali Papadopolos e gli altri colonnelli si erano impossessati del potere. Bisogna ricordare che nel 1967 Costantino aveva firmato i decreti con i quali Papadopolos e gli altri colonnelli si erano impossessati del potere.